



PARTITO SOCIALISTA EUROPEO

LabEuropa Research è un gruppo di ricerca che promuove lo studio multidisciplinare del processo di integrazione europea. Il progetto riunisce studenti e studentesse, ricercatori e ricercatrici con l'obiettivo di analizzare i processi socio-politici europei adoperando una prospettiva specificamente europea e di stimolare la collaborazione interdisciplinare tra le scienze sociali.

Lo Studio2021, primo lavoro del gruppo LabEuropa Research, mira a ricostruire il processo di sviluppo dei partiti politici europei nel quadro della crescente integrazione comunitaria.

La ricostruzione del ruolo che i partiti assumono nella cornice europea e la maggiore comprensione del loro contributo al processo di integrazione è l'obiettivo centrale del presente lavoro di ricerca, che si è avvalso di distinti strumenti analitici, di tipo quantitativo e qualitativo.

Si è proceduto pertanto all'analisi del regime legale e normativo dell'ordinamento partitico europeo e ad una approfondita indagine del contesto storico in cui sono sorti i diversi europartiti. L'analisi del discorso politico e la secondary data analysis del Chapel Hill expert survey mirano infine a rilevare l'orientamento dei partiti europei nei confronti dell'integrazione europea e a definire quanto sono *europeiste* le formazioni politiche paneuropee.

Partito Socialista Europeo

1.1 Ricostruzione storica

Il Partito del Socialismo Europeo (PSE) è nato nel novembre 1992. Attualmente riunisce le forze socialiste, socialdemocratiche e laburiste all'interno dell'Unione Europea.

Nelle prime fasi del processo di integrazione, molti partiti socialisti furono ostili al progetto di costruzione europea, animati dai timori che si affermasse l'egemonia politico-economica degli Stati Uniti sul continente europeo, secondo le logiche della guerra fredda (Lightfoot, 2005).

Al di là del coordinamento svolto dall'Internazionale Socialista fondata nel 1951, solo nel gennaio del 1957 i vari partiti socialisti degli Stati membri della CECA tennero il loro primo Congresso interpartitico a Lussemburgo, dove si discusse del rafforzamento della cooperazione tra le forze della sinistra democratica europea. Lo scopo degli attori partitici che animarono il congresso era di definire un comune orientamento nei confronti delle nascenti istituzioni della CEE. Venne così elaborato il "Programma comune di azione" allo scopo di definire e fornire i principi guida ai partiti socialisti europei e al gruppo socialista nell'Assemblea Comune, fondato nel 1953. Questo progetto, che prefigurava un'Europa basata su una struttura federale, con potere esecutivo subordinato al controllo del Parlamento, rappresenterà la chiave di volta della cooperazione socialista almeno fino all'inizio degli anni '70 (Rapone, 2004).

Proprio in quel periodo, però, i socialisti europei si divisero in due gruppi: coloro che sostenevano l'integrazione europea e coloro che sostenevano il libero scambio. Ciò contribuì a minare il Gruppo socialista, che in quegli

anni continuò ad avere un debolissimo impatto sui partiti nazionali (Dunphy, 2006). Per questa ragione le attività svolte intorno agli anni Sessanta dai socialisti europei non sfociarono mai nella creazione di una struttura partitica vera e propria e le risoluzioni finali dei rispettivi congressi dei partiti socialisti europei erano il più delle volte ignorate dagli stessi partiti nazionali. Emerse così l'esigenza di rafforzare ulteriormente la cooperazione tra i socialisti europei. Nel 1968 alcuni commissari socialisti, come Siccò Mansholt e Lionello Levi Sandri, si schierarono a favore della creazione di un Partito Socialista Europeo. Fu sulla scia del rilancio dell'integrazione europea seguita all'uscita dalla scena politica di Charles de Gaulle e alle prime elezioni del Parlamento Europeo a suffragio universale che il Congresso dei Partiti socialisti della CEE decise di apportare delle riforme alle strutture di coordinamento europeo dei partiti socialisti. Così, nel 1971, il loro principale organo di raccordo, l'“Ufficio di collegamento”, divenne l'“Ufficio dei partiti socialdemocratici della comunità europea” (Arfé, 1989).

Nell'autunno del 1973 un accordo tra il Gruppo socialista del Parlamento Europeo, i partiti nazionali e l'ufficio dei partiti socialisti incaricò un gruppo di studio, presieduto dal socialista belga Lucien Radoux, allo scopo di elaborare una nuova struttura di cooperazione per i partiti socialisti europei. Il “rapporto Radoux”, presentato il 5 aprile 1974, contribuì a istituire a Lussemburgo la “Confederazione dei Partiti socialisti della Comunità europea” (Hix, 1999). La Confederazione includeva numerosi funzionari di altissima caratura, tra cui Siccò Mansholt, ex presidente della Commissione Europea e Robert Pontillon, segretario internazionale del partito socialista francese. Il primo presidente fu Wilhelm Dröscher, membro del comitato centrale della SPD tedesca. La Confederazione si componeva di due rappresentanti per ciascuno dei dieci partiti affiliati ed essi avrebbero preso le loro decisioni a maggioranza. Nonostante questa nuova composizione, la Confederazione era ancora lontana dal sembrare

un vero e proprio partito europeo, dal momento che non furono attribuiti specifici poteri alla Confederazione finalizzati a orientare l'operato dei partiti membri secondo le decisioni congressuali.

L'impulso al rinnovamento della Confederazione venne dal processo di riforma istituzionale in atto all'interno dell'Unione Europea durante i negoziati per l'Atto Unico Europeo del 1987. Nonostante in seguito all'ingresso nell'UE di Grecia, Spagna e Portogallo il gruppo socialista vide un notevole aumento delle sue fila, le conferenze intergovernative rivelarono che un semplice coordinamento delle politiche nazionali dei partiti era insufficiente a modellare le politiche europee. Sia nei riguardi dell'AUE che del Trattato di Maastricht, la Confederazione non riuscì a influenzare in maniera determinante il processo di *decision making* comunitario, malgrado la ricchezza dei contenuti e il fervore delle iniziative socialiste. Un tale insuccesso aprì però la strada a un ripensamento generale sulle modalità di azione e pose le basi per la fondazione del Partito Socialista Europeo, quale strumento politico in grado di rafforzare il peso delle istanze socialiste.

Nel 1989 venne creato un gruppo di lavoro presieduto da Wim Kok che, nel suo rapporto, prevedeva un maggiore ricorso al voto a maggioranza in seno alla Confederazione e il reperimento di risorse finanziarie autonome, oltre alla creazione di un Comitato direttivo incaricato di elaborare indirizzi comuni nei vari ambiti politici. Queste proposte vennero illustrate al Summit di Lussemburgo dei partiti socialisti, tenutosi nel giugno del 1991. In questa occasione il leader della SPD, Bjorn Engholm, chiese la creazione di un vero partito sovranazionale. Questo progetto si concretizzò dopo l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht che riconosceva il ruolo politico fondamentale dei partiti politici a livello europeo. Un gruppo di studio propose di cambiare il nome di questa struttura comune, incorporando in essa il termine “partito” e introducendo il voto a maggioranza oltre che l'obbligatorietà del rispetto

delle posizioni congressuali per i partiti membri. Durante il Congresso dei Partiti socialisti tenutosi all'Aja nel 1992, i 16 partiti socialisti e socialdemocratici europei presenti manifestarono il proprio consenso verso la creazione della nuova struttura. La nascita del PSE fu salutata da voci entusiaste. Willy Claes fu confermato come primo presidente del PSE. Il supremo organo decisionale del PSE era il Congresso biennale, il quale definiva le linee guida del partito e includeva 250 delegati dai partiti membri e dal Gruppo socialista al Parlamento europeo. Al suo interno era previsto il voto a maggioranza qualificata. L'organo politico dominante, tuttavia, era e rimane tutt'ora la Conferenza dei Segretari, nella quale le decisioni venivano prese all'unanimità. Vi era poi il *Bureau*, formato dal Presidente e da due rappresentanti di ciascun partito membro oltre che da due rappresentanti del gruppo socialista. Esso era investito delle funzioni esecutive.

Lo statuto del PSE era moderatamente integrazionista e prevedeva l'adozione di un manifesto elettorale comune in occasione delle elezioni europee oltre al ricorso al voto a maggioranza qualificata all'interno dei suoi organi. Il partito continuava però ad avere le caratteristiche di una Confederazione piuttosto che di una struttura veramente federale. Erano previsti una serie di criteri per poter essere membro del PSE. In sostanza tutti i partiti membri dovevano appartenere alla famiglia ideologica socialista cosicché chi fosse membro di un partito affiliato fosse membro anche del PSE (Holmes, 2013). Al giorno d'oggi la persistente separazione del Partito del Socialismo Europeo rispetto ai partiti nazionali e la predominanza di questi ultimi nel *decision-making* comunitario contribuisce, assieme all'assenza di membri individuali del PSE, a indebolirne l'identità come modello di un vero e proprio partito europeo (Featherstone, 1988).

Il PSE ha indubbiamente rappresentato per i socialisti europei un salto di qualità rispetto alle strutture transnazionali precedenti e ha favorito

l'europeizzazione della famiglia politica socialista e dei rispettivi partiti nazionali, inoltre le forze socialiste hanno consolidato le loro posizioni nel sistema istituzionale dell'UE (Lightfoot, 2003). Tuttavia, la definizione di una struttura di coordinamento non può ancora dirsi compiuta. Infatti, il Partito Socialista Europeo è ancora un organismo debolmente integrato, verticistico e poco idoneo ad alimentare uno spazio europeo di militanza socialista. Un ruolo importante nel conferire una maggiore identità alla struttura del Partito Socialista Europeo verrà, senza alcun dubbio, dagli stessi partiti socialisti europei.

1.2 Analisi del pensiero politico

Il Partito Socialista Europeo (PSE) è storicamente sempre stato uno dei più rilevanti e numerosi partiti europei, comprendendo partiti in ogni Stato membro dell'Unione Europea e anche al di fuori di essa (Külahci, 2014). Distingendosi per il suo europeismo convinto, il PSE, secondo quanto scritto sul manifesto elettorale del 2019, è orientato a riformare molti aspetti e campi di competenza dell'UE.

Questa linea di pensiero riformatrice è individuabile innanzitutto nelle proposte elettorali. Infatti, se sotto il punto di vista simbolico-identitario viene proposto di trasformare il 9 maggio, festa dell'Europa, in festa pubblica in ogni Stato membro, sull'aspetto economico prevalgono le idee proprio in linea col rinnovamento citato. Le iniziative qui vanno dalla progettazione di un piano comune di investimenti a lungo termine a una strategia industriale europea volta alla sostenibilità ambientale, ma anche altre tese a una maggiore integrazione. Ad esempio, la volontà di unificare il sistema di tassazione in determinati settori ed evitare una competizione al ribasso tra gli Stati membri, oppure di rafforzare il budget dell'Unione

Europea, così da aumentare la coesione e la solidarietà tra cittadini, regioni e Paesi UE.

Sempre nell'ottica di una maggiore integrazione, che nel caso in esame può avere un valore simbolico ma anche istruttivo di grande importanza, vi è la proposta di innalzare i finanziamenti per il progetto Erasmus+. Verso la stessa linea di pensiero, ovvero di una volontà di muovere gli Stati in sinergia verso un obiettivo comune, vanno le iniziative in merito alla sostenibilità ambientale, come la creazione di un fondo di transizione che supporti gli Stati nel raggiungimento degli SDGs (*Sustainable Developments Goals*) delle Nazioni Unite entro il 2030, o l'adozione di un Patto di Sviluppo Sostenibile che comporti che gli interessi economici non pregiudichino la salute ambientale, o ancora la proposta di una tassazione comune sulle emissioni di CO2, parificando la tassazione in tutta l'UE.

Ultimo aspetto analizzato è quello del ruolo internazionale che meriterebbe di avere l'Unione Europea per il PSE, ovvero dovrebbe costituirsi come faro di democrazia, pace e stabilità in un mondo sempre più instabile; viene inoltre rilanciato quello che è un progetto storico dei Paesi membri della CEE prima e dell'UE ora, ovvero di realizzare una difesa comune europea da integrarsi nell'ottica della Nato; infine va evidenziata la proposta di condividere le responsabilità in materia di immigrazione attraverso una politica comune di asilo e migrazione, il tutto coadiuvato anche da un rilancio delle relazioni con il continente africano e da un apposito Piano Europeo per gli Investimenti per l'Africa (March, 2019).

In aggiunta a quanto rilevato sul manifesto elettorale del 2019 risulta interessante l'analisi del profilo Twitter del PSE, il quale adotta una linea molto più pragmatica e meno polemica rispetto allo status quo, e ciò non per un cambio di linea politica, ma probabilmente perché essendo i social network una fonte di informazione di più facile accesso e consultazione rispetto ai manifesti elettorali si è scelto di adottare una linea meno in

contrasto con le politiche UE (Party of European Socialists, 2009). La ragione di questa differenza potrebbe essere anche un'altra, di natura più strettamente politica, ovvero il fatto che il manifesto è stato redatto precedentemente alle elezioni dei membri del Parlamento Europeo e l'obiettivo in queste circostanze è quello di differenziarsi dagli avversari politici, anche adottando una strategia comunicativa più incisiva, mentre l'analisi del profilo Twitter è avvenuta focalizzandosi su un periodo successivo alle elezioni del 2019, ovvero quando il PSE sosteneva già la Commissione Von der Leyen insieme al Partito Popolare Europeo, differenziandosi appunto anche nelle sue dichiarazioni come partito di governo.



Fonte: Profilo Twitter Partito Socialista Europeo.

1.3 Analisi CHESdata Expert Survey 2019

Il partito socialista europeo vede al suo interno 55 componenti. Soltanto 33 sono partiti membri, con diritto di voto su qualsiasi questione e materia in agenda perché provenienti da Stati membri dell'Ue, mentre 12 partiti sono associati perché provenienti da Paesi non aventi membership all'interno dell'Ue, e i restanti 10 sono partiti osservatori perché appartenenti a paesi extraeuropei. Di questi partiti rispondono al criterio del partito rilevante, soltanto 34 partiti, di cui 30 sono *full-members* e 4 sono partiti associati.

Tabella 2: CHESdata Expert survey Socialists and democrats

European green party	Eu_Position	Eu_Salience	Eu_Dissent	Eu_Blur
media	5,98/7	6,07/10	3,06/10	3,54/10

La posizione del partito socialista europeo nei confronti dell'integrazione risulta abbastanza chiara.

Per quanto concerne la loro posizione rispetto all'integrazione europea, la "Eu Position", il risultato ottenuto è 5,98 su 7. Sapendo che il valore uno fa riferimento ad una posizione fortemente contraria all'integrazione europea, e il valore sette molto favorevole, il partito socialista europeo conferma la sua posizione fortemente europeista. Facendo riferimento ai dati dei singoli partiti nazionali si posizionano al primo posto il partito spagnolo PSOE (*Partido Socialista Obrero Español*) e il partito greco PASOK (*Panellinio Sosialistikó Kínima*) con un punteggio di 6,8/7, presentandosi così come partiti aventi la posizione più a favore rispetto al tema

dell'integrazione europea. Il valore più basso tra i partiti membri lo possiede il partito danese SD (*Socialdemokraterne*) con un punteggio di 5,07/7, e tra i partiti associati il partito svizzero SP/PS (*Sozialdemokratische Partei der Schweiz/Parti Socialiste Suisse*).

Continuando l'analisi, il partito socialista europeo presenta un valore di Eu Salience che si attesta al 6,07/10. Come si può notare, il valore medio del partito socialista europeo si attesta poco sopra la metà del valore della scala di riferimento. L'integrazione europea risulta attestarsi al livello più alto di rilevanza nell'agenda politica del partito ungherese MSzP (*Magyar Szocialista Párt*) con un punteggio di circa 8,27/10, un valore decisamente superiore alla media del PSE. La minore importanza la raggiunge invece nell'agenda politica del partito belga SPA (*Socialistische Partij Anders*) con un valore di 4,18/10.

Il terzo aspetto analizzato, ossia il Eu Dissent, vede il PSE attestarsi con una media del valore di 3,06/10, dato che dimostra che il Partito Socialista Europeo mostra di non essere particolarmente diviso sulla tematica dell'integrazione europea.

Il partito cipriota EDEK (*Kinima Sosialdimokraton EDEK*) presenta il valore più basso, ossia 1/10, stando a significare che il partito sulla questione europea si ritrova ad assumere una posizione quasi completamente unitaria. Particolarmente rilevante sono i dati che vedono il partito inglese Lab (*Labour Party*) fortemente diviso sulla tematica dell'integrazione europea, tanto da raggiungere il valore 8/10, constatando un rilevante frazionamento interno.

L'ultimo aspetto preso in considerazione nella nostra analisi fa riferimento al c.d. *Eu Blur*. Il PES presenta un valore medio del 3,54/10, stando a significare che la posizione in merito all'integrazione europea non è particolarmente confusa. Il valore più basso lo presenta il partito turco, partito associato del PES, con un "Eu blur" che si attesta al 0,5/10, seguito

dal partito polacco, membro del PES, con una differenza di ben 0,7 punti, aggiudicandosi il valore di 1,2/10. Al contrario, presentano i valori più alti il partito norvegese Ap (*Arbeiderpartiet*) e il partito romeno PSD (*Partidul Social Democrat*), entrambi con un valore di 6,5/10.

Si può così concludere che il partito socialista europeo, per tutti gli aspetti considerati, conferma la sua posizione fortemente europeista. Non mancano le differenze all'interno del partito europeo in relazioni ad alcuni dati considerati, ma in linea generale tende a portare avanti una politica, nei confronti dell'integrazione europea, abbastanza coesa.



Fonte: *Elaborazione propria dei dati Chesdata.*

Bibliografia

- C. Ares, A. Volkens, (2021), *'Business as usual': The Treaty of Lisbon and transnational party manifestos*, in *Política y Sociedad*, 58 (1).
- G. Arfé, (1989), *Il percorso dell'europeismo socialista*, in *Annali della fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di Studi storici Filippo Turati*, Milano, FrancoAngeli.
- J., S., R. Bakker, L. Hooghe, G. Marks, J. Polk, J. Rovny, (2019), M. Steenbergen, M. A. Vachudova, *Chapel Hill Expert Survey Trend File*.
- P. Clasen, (2020), *Does the Europarty Still not Matter? European Elections 2019 and the Party of European Socialists*, in *Die Europawahl 2019*, pp. 39-51.
- R. Dunphy, 2004, *Contesting Capitalism? Left Parties and European Integration*, Manchester, Manchester University Press.
- R. Dunphy, L. March (2019), *The European Left Party*, Manchester, Manchester University Press.
- K. Featherstone, (1988) *Socialist Parties and European Integration. A comparative history*, Manchester, Manchester University Press.
- S. Hix, (1999) *The Party of European Socialists*, in *Social Democratic Parties in the European Union*, Londra, Palgrave Macmillan.
- M. Holmes, S. Lightfoot, (2011) *Limited Influence? The Role of the Party of European Socialists in Shaping Social Democracy in Central and Eastern Europe*, in *Government and Opposition*, Cambridge, Cambridge University Press.
- E. Külahci, S. Lightfoot (2014), *Governance, Europarties and the challenge of democratic representation in the EU: A case study of the Party of European Socialists*, in *Acta Politica*, 49, pp. 71–85.
- S. Lightfoot (2003), *The party of European socialists and the treaty of Amsterdam: Really a policy-seeking party?*, in *European Politics and Society*, 4 (2), pp. 217-242.
- S. Lightfoot, (2005), *Europeanizing Social Democracy? The Rise of the Party of European Socialists*, Londra, Routledge.
- Party of European Socialists, *A new social contract for Europe*, Party of European Socialists 2019 Manifesto.
- Party of European Socialists, *Profilo Twitter Party of European Socialists*.
- L. Rapone, (2004), *I socialisti e l'Europa*, in *Il Ponte*, 60 (3).



Gruppo di Ricerca

Ludwig Alicino

Luca Baietti

Ema Cristiana Catre

Hani El Debuch

Ilenia Falcetta

Elisa Genero

Mario Greco

Lorenzo Modiano

Coordinatore

Andrea Grippo

Redazione

labeuroparesearch@gmail.com